



Il Messaggero eolico

Settimanale grossetano indipendente di controinformazione

n. 38 – 15/4/2008

Direttore Alberto Marretti

Protocollo di Kyoto e fonti energetiche rinnovabili *Un rapporto difficile in Italia*

Il Protocollo di Kyoto pone al primo punto l'”efficacia energetica”, al secondo punto ”imboschimento e rimboschimento”, al terzo punto “forme sostenibili di agricoltura”, e solo al quarto punto “utilizzo di forme energetiche rinnovabili”. In altri termini ritiene che si debba operare prioritariamente in quest'ordine per potere raggiungere efficacemente gli obiettivi di riduzione dei gas climalteranti alla base dei mutamenti climatici.

Nella realtà dei fatti in Italia si sta operando in ordine inverso, in una entità esagerata, che rischia di non ottenere alcun risultato, se non di peggiorare le emissioni.

Alcuni anni fa un autorevole rapporto, stilato per l'Italia da Florentin Krause dell'istituto californiano IPSEP (International Project for Sustainable Energy Paths), edito nel 1999 per conto

dell'ANPA, stimava che **l'Italia potrebbe ridurre fino al 46% la domanda di energia elettrica in un periodo di 15 anni** se applicasse seriamente strategie di efficienza energetica. Ciò significherebbe concretamente il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto e della UE senza dovere ricorrere alla produzione di nuova energia elettrica e di ulteriori impianti, oltre alla riduzione del costo dell'elettricità in bolletta. Forse proprio per questo motivo governo e amministrazioni locali sinora hanno evitato di muoversi in questa direzione che bloccherebbe il lucroso mercato della produzione da fonti rinnovabili, come oggi programmato e perseguito da vari industriali.

Se il prossimo governo volesse, potrebbe indirizzare gli incentivi diversamente e introdurre a breve termine l'eliminazione di prodotti energivori. Ad esempio introdurre una rottamazione di scaldabagni elettrici verso quelli più efficienti a gas, o,

meglio, a pannelli solari; rottamazione di lampade da illuminazione pubblica ad incandescenza verso quelle a LED (-75% di consumo!); eliminazione dalla vendita entro il 2010 degli apparecchi condizionatori elettrici sostituiti da quelli a gas; rottamazione di motori elettrici tradizionali verso quelli ad alta efficienza; rottamazione di elettrodomestici (frigo, surgelatori, lavatrici, lavastoviglie, etc.) verso quelli ad alta efficienza.

Strategia con evidenti vantaggi anche per le tasche dei consumatori con bollette elettriche più leggere.

Ma anche su altri settori dell'energia sarebbero possibili e necessari interventi, perlomeno sui trasporti merci, ancora principalmente su gomma; stimoli ed incentivi verso il trasporto su ferrovia andrebbero accompagnati da interventi di logistica quali interporti e razionalizzazione distributiva. Ad esempio è inaccettabile che il trasporto di ortofrutta dal sud verso il nord e i mercati europei avvenga

ancora prevalentemente su camion, fonte di intasamento per le inadeguate infrastrutture viarie e di emissioni nocive; si dovrebbe incentivare per queste specifiche merci un trasporto navale, magari come navetta, certamente più efficiente sul piano energetico.

Nessun intervento viene attuato allo sperpero autorizzato dei milioni, ma forse miliardi, di KW di energia termica dalle tradizionali centrali termoelettriche per il loro raffreddamento; dispersione che riversa milioni di tonnellate di acqua calda nei fiumi e nel mare, con inquinamento termico, invece di utilizzarla per teleriscaldamento civile o per attività produttive a bassa entalpia (lavanderie industriali, essiccazione prodotti vari, serre agricole o floricole, etc.). In questo settore l'intervento dovrebbe essere drastico e programmato a tempi brevi con risparmi energetici di forte rilevanza.

Parlando di fonti energetiche rinno-

vabili, la categoria va applicata all'idroelettrico, geotermico, solare fotovoltaico e termodinamico, biomassa ed eolico, rigettando l'interpretazione affaristica dei termovalorizzatori, in quanto i rifiuti non sono affatto rinnovabili e, si auspica, in progressiva riduzione. Tra l'altro l'UE ci ha già bacchettato più volte in merito e persistere sarebbe diabolico, come afferma il noto adagio, oltre che costoso per le salate multe. Per queste rinnovabili è assolutamente indispensabile che l'iniziativa privata si confronti e si adegui a seri studi di applicabilità sul territorio, e in questa ottica l'efficienza deve costituire un valido discrimine. Non sono più ammissibili centrali di produzione a molte centinaia di chilometri dalle utenze primarie, con forti perdite sulla linea e talvolta la necessità di costruzione di nuovi elettrodotti; tutti costi che fanno lievitare il KW pagato dall'utenza civile ed industriale, tra l'altro incidendo sulla competitività di quest'ultima rispetto ai partner europei ed ai paesi emergenti. La generazione distribuita, a qualsiasi livello dimensionale, deve diventare una architettura strategica del sistema elettrico, abbandonando progressivamente le mega centrali dagli impatti eccessivi sotto ogni profilo: paesaggio, costi di costruzione/dismissione, emissioni, infrastrutture, gestione di rete.

Entrando nel merito delle singole tecnologie, appare nettamente squilibrato il rapporto costi/benefici dell'eolico realizzato nel nostro paese, dove la media delle ore di produzione la dice lunga sulla improduttività dei

molti milioni di euro investiti dai finanziamenti pubblici; siamo circa a 1500 ore/anno (fonte Nomisma Energia) a fronte delle 2000 sempre millantate e comunque ben al di sotto delle medie degli altri paesi europei dove è nata e congruente questa tecnologia. La scarsa vocazione del territorio italiano è confermata dalle mappe eoliche CESI, ed insistere negli investimenti in questo settore è quanto mai assurdo ed inefficace, laddove la reale produzione elettrica indicata dal GSE (gestore di rete) non si discosta dall'1% del fabbisogno; in altre parole trascurabile e risibile a fronte di quella da altre fonti che si attesta al 15%. E' un pozzo senza fondo in cui i miliardi si "volatilizzano al vento", senza risultati concreti, se non per le tasche degli industriali. Inoltre questa ridottissima potenza è prodotta con circa 3000 MW di torri installate; volendo arrivare ad un discreto 10% del fabbisogno si dovrebbero installare 30.000 MW!!!! Non ci sarebbe spazio fisico in tutta Italia!

Si ritiene pertanto indispensabile una **moratoria nazionale sull'eolico**, anche a fronte degli allarmi provenienti proprio da quei paesi leader nell'applicazione di questa tecnologia in cui si registrano forti rischi di blackout e nessuna riduzione conseguente della CO2, per l'esigenza di copertura con "riserve calde" tramite centrali tradizionali. Moratoria che consenta di relizzare un quadro della situazione con un bilancio tra i costi, comprensivi delle sempre occultate esternalità, ed effettiva produzione elettrica, tale da fornire elementi di

valutazione per scelte strategiche fondate.

D'altronde l'eolico presenta anche ulteriori criticità, oltre quelle economiche; segnatamente paesaggistiche, ambientali, e sanitarie per la rumorosità. Aspetti decisamente meno presenti e gravi per le altre tecnologie da fonti rinnovabili, che oltretutto possono fruire di ubicazioni meno vincolanti e appariscenti, o addirittura contribuire alla riqualificazioni di aree degradate come cave dismesse, discariche chiuse, siti industriali abbandonati, etc.

Un discorso a parte va fatto per il solare termodinamico ad accumulo (CSP) su cui sino ad ora si sono fatte solo parole ma niente fatti; il colmo per il "paese del sole" che potrebbe beneficiare non poco da questa tecnologia totalmente rinnovabile, brevettata in Italia dal Nobel Rubbia, ma sempre boicottata dalle lobbies multinazionali per ovvi motivi. Tra l'altro il costo del KW prodotto potrebbe scendere sensibilmente a livelli competitivi con le fonti fossili, una volta che l'industrializzazione e produzione in serie permettessero le normali economie di scala. E ciò ben diversamente dai forti costi ancora presenti per il fotovoltaico, ancorato al costo del silicio, di cui si ipotizza l'abbandono verso i polimeri, ma di cui l'entrata in commercio sarà ancora molto lontana.

Tuttavia il solare termodinamico presenta anche due rilevanti vantaggi: la producibilità calcolata in circa 3000 ore/anno, e l'accumulo diretto del calore, senza alcun tipo di conver-

sione intermedia, permettendo elevata efficienza e una continuità produttiva, preclusa invece a fotovoltaico ed eolico, che lo rende facilmente integrabile in rete senza alcun ricorso a "riserve calde" tampone.

Una nota di biasimo invece dobbiamo stendere per la geotermia, come sviluppata allo stato attuale da ENEL, troppo invasiva, inquinante e con forti emissioni di CO2: circa 4 t/h per MW installato. Il passaggio al ciclo binario, con emissioni zero, potrebbe consentire la totale eliminazione di qualsiasi tipo di inquinante e di CO2, con benefici ambientali e alle popolazioni interessate, seppure con riduzione di produzione, pertanto con minori introiti per ENEL. Scelte ormai obbligate, ma che dovrebbero essere imposte a livello governativo per sperare in una reale applicazione.

In sintesi, se concretamente si vuole tentare la strada per avvicinarci agli obiettivi di Kyoto, e per una minore dipendenza dalle energie importate, l'unica via percorribile è il ridimensionamento drastico dei consumi tramite i risparmi; scelta che renderebbe significativo il contributo delle energie rinnovabili, che orientate verso quelle più adeguate e produttive ci potrebbe sganciare da una eccessiva dipendenza dall'estero; diversamente le utopie e le chiacchiere continueranno a prevalere, proseguendo sulla strada dell'attuale +12% delle emissioni climalteranti.

A.M.

Il tradimento autorizzato della strategia di Kyoto

“Biomassa all’italiana”

Spuntano come funghi progetti di impianti biomassa nella nostra provincia, ma anche nelle limitrofe (recentissimo uno anche a Cafaggio, frazione di Campiglia Marittima), che promettono produzione elettrica da fonte rinnovabile.

Premesso che tutto ciò è superfluo nella nostra provincia in quanto in sovrapproduzione elettrica del 15%, e tutta da fonti certificate come rinnovabili, comunque si utilizza la parola “biomassa” quale grimaldello ad una produzione ed un mercato che è all’opposto di concetti come “verde, rinnovabile, ed efficiente”.

Progetti che partono dall’utilizzo di olio di palma provenienti da mercati orientali, o comunque oltremare, dove si distruggono migliaia di ettari di foreste per fare posto a piantagioni di palme e che prevedono necessariamente il trasporto via nave di milioni di tonnellate di olio, ed il successivo trasporto con autocisterne sino ai siti degli impianti.

Già tuttocì la dice lunga su quanto poco ci sia di “verde” ed energeticamente conveniente in questa tipologia di impianti, ma vogliamo anche chiarire un punto chiave che spesso sfugge a chi non è addentro alla materia.

Le centrali a biomassa nascono

come risposta strategica nella produzione di energia termica per il riscaldamento civile o per utilizzi industriali. Ossia l’obiettivo a cui sopperiscono è di tipo termico, circa 4/5 dell’energia prodotta, mentre solo 1/5 dell’energia può essere convertita in elettricità; è un limite tecnologico insuperabile, accuratamente occultato da tutti i promotori di questa tecnologia. Chi nega questa situazione dichiara il falso.

Conferme di quanto stiamo dicendo si possono trovare nel documento: www.fiper.it/2003/Roggiero0606.doc per mano di Carlo Roggiere, presidente di Ecotermica Service e membro di FIPER (Federazione Italiana Produttori di Energia da Rinnovabili).

Detto ciò, è lampante che anche impianti utilizzando vere biomasse locali debbano prevedere un adeguato utilizzo di questi 4/5 di energia termica, con teleriscaldamento o altri sistemi tecnologici. Diversamente, le frequenti ed allucinanti proposte di impianti biomassa nei nostri territori mirano unicamente a produrre energia elettrica puntando agli incentivi da Certificati Verdi, e scartano come rifiuto l’energia termica, riducendo l’efficienza energetica in contrasto con la strategia di Kyoto.

Così non si parla né di teleriscaldamento, né di uso industriale del

calore per l’ipotizzato impianto biomassa alla Rugginosa, alle porte di Grosseto, ma anzi di forti consumi di acqua prelevata dalla falda per il raffreddamento necessario. Affermare che tutto ciò è folle è dire poco!

Tuttavia esistono precise norme per accedere ai Certificati Verdi, ma, come spesso accade in Italia, le leggi esistono solo se qualcuno le fa rispettare.

Nello specifico la delibera del Comitato Interministeriale dei Prezzi del 29.4.1992 definisce un “**Indice Ien**” per la misura del rendimento energetico di impianti di questa tecnologia e obbliga a che il suo valore minimo sia maggiore o uguale a **+0,51**, calcolato secondo la formula:

Ien = (Ee/Ec) + [Et/ (0,9Ec)] - a
dove:

Ee = Energia elettrica prodotta annualmente, al netto della quota di autoconsumo

Ec = Energia da combustibile

Et = Energia termica fornita annualmente dall’impianto all’utenza
 $a = [(1/0,60) - 1] \times [0,60 - (Ee/Ec)]$

Trascurando i complessi calcoli, diciamo subito che, fatte alcune prove, in tutti i casi in cui Et, l’energia termica fornita annualmente dall’impianto all’utenza, è pari a zero, il risultato è sempre con un valore negativo; pertanto è inapplicabile l’erogazione di Certificati Verdi!

Ben conoscendo quanti miracoli possano fare gli appoggi politici, e quante cattedrali nel deserto abbiano fatto nascere negli anni passati in tutta Italia, paventiamo che, nonostante le normative vigenti, qualcuno trovi il metodo per dimostrare l’uso del calore, magari per scaldare l’alloggio del guardiano e la cuccia del cane: le strade del denaro sono infinite!

Il risvolto inaccettabile di queste speculazioni è che il contribuente /consumatore entra nella categoria dei “**becchi e bastonati**” perché, non solo è costretto a pagare i Certificati Verdi tramite Cip6 nella bolletta elettrica, ma deve anche subire impatti ambientali non trascurabili: emissioni di sostanze combuste, benché di fonte vegetale, ma certo non un balsamico aerosol; consumo di nuovo territorio per l’impianto; il depauperamento delle falde idriche; il transito delle autocisterne che riforniscono l’impianto. Tutto ciò per permettere a qualcuno di lucrare vergognosamente, anche laddove di elettricità ce n’è anche troppa!

Ma, in ultima analisi, non è un perverso tradimento della strategia di Kyoto che punta all’efficienza energetica, ossia all’utilizzo responsabile anche della bassa entalpia?

Silvio Cecere

L'Espresso conferma il nostro allarme

Speculazioni finanziarie spregiudicate ed illeciti alla base dell'eolico

Il settimanale l'Espresso del 17 Aprile, ancora in edicola, finalmente mette il dito nella piaga che da queste colonne andiamo da molto tempo denunciando. L'articolo di Marco Lillo, intitolato "Business al vento" presenta un sottotitolo quantomai esplicito: **Sovvenzioni più alte d'Europa. Prezzo generoso dei certificati verdi. Così in Italia gli impianti eolici sono diventati un affare, che attrae grandi aziende internazionali. Ma anche la criminalità.**

Nel n. 31 del nostro settimanale avevamo denunciato questo anomalo mercato facendo i nomi dei principali gruppi che hanno investito in operazioni colossali. Ma l'articolo di Marco Lillo va oltre e mette in evidenza anche intrallazzi ed illeciti; il valore delle semplici autorizzazioni è arrivato a "500 mila euro per ogni megawatt" e, ciò che è peggio, anche "La firma dei dirigenti regionali sul pezzo di carta che dà via libera a una centrale da 30 MW vale quindi 15 milioni di euro."

La corsa all'eolico attrae gruppi finanziari multinazionali da ogni paese e gli elevati margini di

guadagno, garantiti da normative nazionali, realizzano una frenetica attività di compravendita, anche delle sole licenze, senza neppure che l'impianto sia esistente.

Ma questo turbinare di capitali ed interessi attira anche gruppi in odore di mafia, di parenti stretti di condannati, come la famiglia Arena che dovrebbe realizzare un mega impianto a Isola Capo Rizzuto, col finanziamento di una banca tedesca!

Così come attira spregiudicati imprenditori come Oreste Vigorito, presidente dell'ANEV, l'associazione degli industriali dell'eolico, titolare della IVPC, la principale società italiana del settore, ed ora iscritto nel registro degli indagati della Procura di Avellino "per truffa aggravata finalizzata alla percezione dei fondi pubblici della legge 488".

Naturalmente la vicenda è complessa ed i personaggi coinvolti sono vari, ma ciò che conta sono **una trentina di milioni** di finanziamenti pubblici di un ben avviato sistema che presentava carte false presso il ministero dello Sviluppo economico.

Si parla di un faccendiere, Vito Nicastrì, talmente ben introdotto al

ministero da essere riuscito ad ottenere **un centinaio di milioni** di agevolazioni!

Non sono da meno altri imprenditori calabresi, quali Mario Nucaro, che era riuscito ad ottenere persino una convenzione con la Regione Calabria per la realizzazione di mega impianti eolici per un totale di 730 MW, un mostro di spaventose dimensioni, ma di cui il pubblico ministero, Eugenio Facciolla della Procura di Paola, ha troncato velleità e affari loschi.

A fronte di tutto ciò non ci si deve meravigliare se le imprese del settore hanno visto lievitare l'utile lordo di otto volte in quattro anni. Altro che i rischi della droga!

Diversamente, sebbene nel 2007 si sia raggiunto il livello di circa 3000 MW di potenza installata in Italia, la produzione elettrica resta a livelli estremamente ridotti, pari a circa l'1% del fabbisogno.

Sperare che sia l'eolico la carta vincente per uscire dai problemi energetici significa essere solo dei poveri sognatori.

Sara Giannini

Informazioni sugli arretrati

Avvertiamo tutti gli interessati alla consultazione dei numeri arretrati che, oltre al sito:

<http://toscana.indymedia.org/>

da cui è possibile sia la lettura che lo scarico, recentemente anche il Comitato Nazionale del Paesaggio ospita tutti i numeri del Messaggero eolico, dall'inizio al più recente.

Il sito del CNP è:

<http://www.cnp-online.it/>

Ringraziamo il CNP per questa ospitalità che ci onora.

Rammentiamo che il CNP è attualmente presieduto dall'On. Carlo Ripa di Meana, e che il segretario generale è il combattivo Dott. Oreste Rutigliano.

Con ciò riteniamo che i lettori abbiano ampia possibilità di consultare arretrati che per un qualsiasi motivo non siano in loro possesso.